

Il Teatro Stabile ha fatto il punto sull'«iniziativa decentramento»

nei quartieri è grande la domanda di cultura

La ricerca di un pubblico nuovo che esprime esigenze nuove - Il lavoro teatrale alle Vallette, Mirafiori-Sud, corso Taranto e Falchera - L'azione del gruppo di ricerca - L'impegno per suscitare in periferia nuove strutture e nuovi centri di attività culturali autonomi - Il rapporto fra temi contingenti e temi eterni - Cinque «azioni teatrali» in allestimento



Il Teatro Stabile ha fatto ieri mattina, nell'aula di via Bogino, il punto sulla prima stagione della sua «iniziativa decentramento». L'assessore Nobile ne ha parlato come di una attività principale dello «Stabile» il cui scopo è quello di portare il teatro alla periferia della città dove un pubblico nuovo esprime istanze nuove e nuove esigenze che è dovere della città individuare, comprendere cercando di soddisfarle.

Di come ha funzionato la iniziativa decentramento culturale dello «Stabile» torinese hanno detto, in particolare, Gian Renzo Morleo ed Edoardo Fadini. Il discorso si è poi allargato ai programmi e alle prospettive di questa «iniziativa» di cui si vanno precisando i contorni mano a mano che la «domanda di teatro» e di cultura delle periferie torinesi si manifesta in tutta la sua ampiezza, urgenza, ricchezza d'interessi, di idee.

Finora — ha ricordato Morleo — la rarissima esperienza di decentramento teatrale, anche le migliori (ed ha citato il «Piccolo Teatro» di Milano), portavano in periferia gli spettacoli allestiti, costruiti nei teatri del centro cittadino. «Per noi portare spettacoli in periferia non era il punto essenziale. L'obiettivo dell'iniziativa del Teatro Stabile era quello di suscitare nei quartieri periferici forze che diventassero interlocutori attivi, validi del teatro». Tutto ciò «in vista di nuove strutture, della nascita di nuovi centri di attività teatrale, culturale sempre più autonoma». In due punti si è sintetizzato questo fine: a) fornire il teatro a nuove zone prive di strutture adeguate e praticamente con popolazione che non avesse mai frequentato sale teatrali normali; b) sollecitare la formazione di gruppi di quartiere ai quali affidare, almeno in forma sperimentale, la gestione culturale dell'iniziativa.

In varie zone della città in questa stagione teatrale '69-70 sono nati gli «attivi teatrali di quartiere». In collaborazione col gruppo di ricerca del Teatro Stabile (diretto da Giuliano Scabia, con Loredana Perinotto e Pier Antonio Barbieri) questi nuovi organismi popolari hanno allestito una serie di spettacoli di cui diremo qualcosa fra un momento.

Lo Stabile — ha chiarito ancora Morleo — attraverso l'«iniziativa decentramento» ha cercato col pubblico un rapporto diverso dal solito. «I temi eterni, dell'amore e dell'odio, della vita e della morte, del giusto e dell'ingiusto fanno di solito in teatro la parte del leone». Ma è questa la «domanda di teatro» che viene dalle grandi comunità di nuovi cittadini che sono le nostre periferie? Ai temi eterni si sono collegati, dialettalmente, i temi contingenti. Dai quartieri si sono chieste rappresentazioni sulla vita d'ogni giorno, sulle lotte affrontate con gli episodi, anche minuti, che costituiscono tanta parte della esistenza quotidiana degli uomini.

Così il lavoro del decentramento culturale si è mosso lungo tre direttrici: 1) spettacoli prodotti dalle compagnie e portati nei quartieri; 2) ricerca e animazione teatrale con gli attivi di quartiere compiuta dal gruppo di ricerca; 3) lavori prodotti autonomamente dagli abitanti dei quartieri.

Evidente appare qui la linea di un decentramento che non sia «mera distribuzione di attività teatrale» nei quartieri ma partecipazione di un pubblico nuovo cercato e chiamato dai «teatrali» al lavoro teatrale.

I quattro quartieri pilota scelti per attuare il decentramento culturale sono le Vallette, Mirafiori-Sud, la Falchera e corso Taranto. Un sommario bilancio della attività svolta nella stagione teatrale che volge alla fine elenca alcuni spettacoli realizzati dai quartieri con l'assistenza tecnica del gruppo di ricerca. Troviamo innanzitutto un testo di Bertolt Brecht «La linea di condotta» e poi il «Reparto chiuso: visita ad una istituzione repressiva» lo spettacolo delle 33 ore. Accanto ad essi cinque «azioni teatrali», che saranno presentate entro il 20 di aprile, allestite dal gruppo di ricerca con la collaborazione degli attivi di quartiere. Si tratta di «Un nome così grande» che affronta alcuni problemi della scuola, «600.000», documenti e interviste sulla giornata di sciopero del 3 luglio 1969 a Torino con i fatti di corso Traiano.

«Le lotte di corso Taranto» documentario cinematografico sulla vita del quartiere; «Il teatrino di corso Taranto», realizzazione di bambini sul tema di una giornata del quartiere. Ultimo, con titolo lunghissimo, l'azione scenica che si chiama «L'alleante rapporto di potere rappresentato dall'autobus 59 dell'ATM nei confronti del quartiere delle Vallette di Torino».

Nel quadro del decentramento lo Stabile ha portato nei quartieri cinque spettacoli: il «Savonarola», di Proserpio, la «Cavalleria rusticana», di Verga, «Processo per magia» di Apuleio, «Un uo-

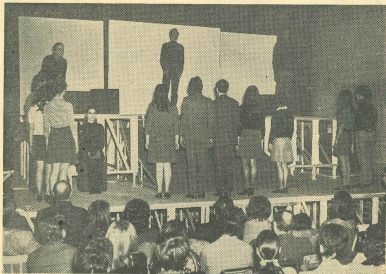
mo è un uomo» di Brecht e «Oplà, noi viviamo» di Toller.

Ad accentuare il carattere di decentramento culturale dell'iniziativa nel trimestre ottobre-dicembre nei quartieri sono stati proiettati alcuni film di particolare valore come «Lo straniero» di Visconti,

«La classe» e «Fino all'ultimo respiro» di Godard, «La battaglia di Algeri» di Pontecorvo e «Ottobre» di Eisenstein.

Che cosa ha detto, concludendo, questo anno di avvio del «decentramento» attuato dal nostro Teatro Stabile? Fadini ha riassunto quello che,

probabilmente, è un giudizio del gruppo che «Iniziativa» lavora. «La domanda di teatro di cultura dei quartieri — ha detto — è andata oltre le previsioni e si è dovuto scegliere perché la quantità del lavoro in cantiere non si risolvesse a danno della sua qualità».



Una scena dello spettacolo «Oplà noi viviamo» di Toller presentato al Centro sociale della Vallette.